

Il nocciolo del metodo Mattei e il distretto internazionale

Uno degli elementi fondamentali del metodo Mattei è che non c'è, non esiste, non si può creare non si può sviluppare, non si può mantenere una comunità senza il lavoro; che il lavoro non può esistere senza l'impresa intesa sia individualmente che collettivamente; e che l'impresa non può esistere e crescere senza l'energia; ovviamente non parliamo solo dell'energia elettrica, bensì anche dell'energia creatrice.

Questo primo concetto deve fare i conti con la mutata definizione di lavoro, ma rimane fondamentalmente vero, per cui, quello che differenzia l'applicazione del metodo Matteo nell'agire sta nel concetto che apparteneva a Mattei ma che deve appartenere anche a noi: è che noi generiamo lavoro, nel generare lavoro realizziamo progetti, ma il lavoro che generiamo e il lavoro che crea comunità e la comunità che creiamo, in patria all'estero, è la comunità che porta stabilità e quindi pace, pace tra le persone e pace tra i popoli. Questo può avvenire oggi introducendo, sia per il settore industriale sia per il settore di servizi sia per il settore delle costruzioni per qualunque settore, l'idea del distretto internazionale, cioè di un meccanismo che, diversamente da quanto avvenuto con la globalizzazione, non impoverisce gli uni per arricchire gli altri e non sfrutta i secondi per arricchire i primi. Un meccanismo in cui le aziende allargano e condividono le proprie competenze e con l'allargare e condividere le competenze allargano i mercati e la loro tipologia. Se noi concepiamo il lavoro come elemento fondamentale, la relazione tra gli individui e tra le aziende può diventare virtuosa, se introduciamo il concetto di distretto internazionale, allora creiamo un ambiente, una situazione che permette di immaginare lo sviluppo come integrato. Occorre, e su questo stiamo lavorando, immaginare dei modelli legali e fiscali che consentano questa collaborazione imprenditoriale e che permettano cioè di guardare al futuro insieme perché noi condividiamo il lavoro e con il lavoro i suoi risultati che sono i successi, i progetti realizzati e il benessere materiale sociale e spirituale che ne conseguono.

Questo approccio si distingue da chiunque altro da qualunque altra nazione. Il nostro obiettivo non è quello di lasciare una strada o una casa un ambulatorio una piccola scuola, il nostro obiettivo è creare distretti internazionali intorno ai quali le comunità crescono le imprese crescono in cui c'è continuità nel tempo a prescindere dalla singola operazione perché questo vuol dire creare strutture e reti attraverso le quali lavorare in Italia all'estero con reciproco evidente vantaggio.

Quali possono essere le obiezioni? La prima. Perché farlo? La risposta immediata è: perché è giusto; la risposta strategica interessata è: perché questo consente di costruire relazioni stabili e continuative che, grazie alla collaborazione e alla reciproca crescita, rafforza i legami e rafforza le aziende. La seconda domanda è: potrebbero portarci via tutto potrebbero imparare da noi e poi superarci. La risposta è che il distretto internazionale è un meccanismo che crea legami crea legami di crescita che sono vicendevolmente convenienti. Nascono collaborazioni che riguardano i singoli progetti ma che possono riguardare la presenza internazionale o l'azione su altri mercati. Se vogliamo prendere come esempio l'Africa, costruire dei distretti internazionali in uno o più paesi permette di proseguire la crescita di tutti in tutto il continente. Altra obiezione: questa è la teoria, e la pratica? La pratica potrebbe essere molto più semplice ed efficace di quanto uno non possa immaginare anche per motivi squisitamente tecnici. Oggi la nostra controparte possiede livelli di preparazione conoscenze del mercato delle leggi del mercato e del territorio molto più elevati che in passato: a loro conviene collaborare a noi conviene collaborare. Se questa collaborazione si sviluppa all'interno di uno schema corretto il vantaggio non può essere reciproco.

5Zero.org

In realtà esiste un contesto parallelo ed equivalente costituito dal modello di società 5.0 e proposto dal Giappone a partire dal 2015, che è diventato anche l'obiettivo di Osaka 2025, e che oggi viene accompagnato dall'iniziativa industria 5.0 della Comunità Europea. Cosa accomuna la società 5.0 e industria 5.0?

Osaka 2025, vale la pena di ricordarlo è Expo 2025, dove la società 5.0 è dichiaratamente impegnata a raggiungere i 17 Sustainable Development Goals dell'ONU.

Nella società 5.0, che non è destinata solo al Giappone, ma nella seconda versione a tutto il mondo, si tratta di utilizzare tutte le risorse tecnologiche avendo al centro l'uomo con l'obiettivo di raggiungere i 17 Sustainable Development Goals dell'ONU. Questo progetto è stato condiviso dall'industria giapponese e le aziende hanno preso posizione con interventi diretti e continuativi, non solo in patria ma anche all'estero dove sono presenti. Per quanto riguarda invece l'industria 5.0, si tratta di un passaggio che non supera l'industria 4.0, ma la rende funzionale a creare un mondo produttivo resiliente, rispettoso dell'ambiente e finalizzato allo sviluppo umano e alla crescita della comunità civile.

Per questa ragione la Fondazione ha aperto, a partire da gennaio del 2023, un approfondimento sulla società 5.0, l'industria 5.0 e l'educazione 5.0 perché perfettamente in linea con quello che è lo sviluppo del metodo Mattei e perché noi ci ritroviamo perfettamente in questa visione.

Gli standard e la Dichiarazione di Sostenibilità

Esiste poi un terzo livello della questione ed è il livello degli standard.

La dichiarazione di sostenibilità, all'interno della parte non finanziaria dei bilanci, è diventata obbligatoria per alcune aziende, aziende che hanno determinate caratteristiche: quotazione in borsa, fatturato e numero dipendenti, ma presto lo sarà per tutti e arriverà, in qualche modo, a riguardare il singolo cittadino. Perché questo viene fatto? Questo viene fatto perché è la modalità con cui si cerca di guidare le aziende sulla strada del sostegno ai 17 SDG dell'ONU che diventano il faro per tutti e che sono in ultima istanza la risposta ai famosi problemi, soluzioni e richieste ESG, le ESG di cui tanto si parla e che non esistono, perché sono tre aggettivi, ma che hanno ispirato tutta la strategia della Green Economy e della rivoluzione energetica.

Sono usciti da poco gli standard europei che definiscono anche la dichiarazione di sostenibilità all'interno della componente non Finanziaria del bilancio, ma questo vale anche per il resto del mondo non solo ovviamente per l'Europa, e quindi le aziende, in qualche modo, sono costrette a fare un percorso. E questo può essere visto come un limite o viceversa può essere vissuto come una leva attraverso la quale poter sollevare il livello di relazione di affari con gli altri paesi, le altre nazioni e le aziende di altri paesi. Però è un dato di fatto, è un dato di fatto che, ripeto, o è visto come un limite oppure viene vissuto come una leva di crescita.

La strategia del movimento

La questione fondamentale è quella dell'idrogeno. L'idrogeno è la scelta perno della politica energetica europea e, a questo punto, mondiale con delle conseguenze molto precise perché vuol dire: quali sono, parlando di idrogeno verde, le energie verdi con cui lo produco, con cosa lo associo, e quindi entra in campo il discorso degli e-fuel che sono, dal punto di vista energetico, assolutamente inefficienti ma che assorbendo la CO2 hanno una spiegazione, come valuto effettivamente i biocarburanti sia per quanto riguarda l'utilizzo delle biomasse sia per quanto riguarda l'utilizzo delle coltivazioni dedicate.

Quello che veramente sarebbe interessante capire, sul quale noi stiamo lavorando, è con quale modello la Comunità Europea stia facendo le scelte legate alla politica energetica. Ci sono leggi, ci sono direttive che spiegano e indicano ma quello che a tutti noi servirebbe, ed è quello su cui noi vogliamo lavorare, sarebbe capire qual è esattamente il modello logico e di resa energetica, nel rispetto della volontà del Green Deal, con cui l'Europa ragiona, perché questo spiegherebbe la logica ed eliminerebbe i dubbi su quelle che possono essere le scelte a volte, apparentemente, dettate da convenienze politiche di parte. La ricaduta ovviamente è poi sulle scelte delle tecnologie su cui investire, e quindi riguarda tutti noi, investire nel senso di costruire impianti, di avere la capacità di costruire impianti e di avere la capacità di mantenere impianti e di distribuire l'energia creata qualunque essa sia.

Quando parlo del modello intendo dire sia il modello logico sia il modello tecnico perché o viene esplicitato o le scelte rimangono non facilmente comprensibili e quindi, equivocabili e discutibili sulla base di principi che magari non sono corretti. Allora delle due una. O la Comunità Europea, a monte delle scelte, ci spiega la logica e la spiega non semplicemente dicendo andiamo verso l'energia verde ma ci dice perché andiamo verso l'energia verde con quel percorso. Della legge, della direttiva possiamo discutere, ma se non capiamo fino in fondo e non mettiamo tutte le carte sul tavolo è chiaro che diventa tutto più difficile da comprendere e quindi opinabile e tutto ciò permette la nascita dei dubbi.